

L'intervento

Scuola, l'occasione (mancata) per cambiare

Luigi Sbarra*

Solo con il dialogo costante ed il coinvolgimento delle parti sociali si possono affrontare i problemi del Paese. Questa esigenza vale anche per un settore di riconosciuta rilevanza strategica come quello dell'istruzione e della formazione.

Con il decreto legge 36 il Governo ha percorso una strada diversa e sbagliata: si interviene per legge su aspetti che riguardano la disciplina del rapporto di lavoro e su materie contrattuali come il salario e la formazione, con soluzioni del tutto inadeguate rispetto all'obiettivo di sostenere la qualità del lavoro con un supporto formativo e di aggiornamento generale e sistematico. La formazione diventa, anziché una opportunità da garantire a tutti, uno strumento selettivo finalizzato all'erogazione di benefici "una tantum" a quote ristrette di personale. Per fare questo, si riduce l'entità delle risorse destinate al rinnovo contrattuale, che a fatica consentono un'indispensabile e non più rinviabile rivalutazione degli stipendi ed il cui potere d'acquisto è intaccato dalle dinamiche inflattive. Sempre per la stessa finalità, il Governo annuncia un piano di riduzione dei posti in organico, con un taglio di 9.600 cattedre in 5 anni, motivato con il calo delle nascite e quindi della

popolazione scolastica. Si accetta come ineluttabile il calo della natalità che andrebbe invece contrastato con politiche attive di sostegno alla maternità ed alla conciliazione lavoro-famiglia. Non si assume come priorità la riduzione del numero di alunni per classe e l'aumento del tempo scuola, nell'ottica di un contrasto efficace alla povertà educativa, specie nelle aree territoriali di più marcato disagio socio economico, (Mezzogiorno, periferie metropolitane), una delle priorità, tra l'altro, del Pnrr. Non era questo per la **Cisl** lo spirito del "patto" sulla scuola che avevamo firmato a maggio dello scorso anno.

Quello del Governo è un provvedimento che manca di respiro strategico, lascia irrisolte molte criticità del sistema scolastico, nel quale basse retribuzioni, assenza di opportunità di crescita professionale, abnorme ricorso al lavoro precario (che genera instabilità e discontinuità nella didattica) agiscono da freno, impedendo al sistema stesso di esprimere tutte le sue potenzialità.

Tutto ciò si traduce in un'occasione mancata di rilancio e riqualificazione degli investimenti, sacrificati invece a logiche più di facciata che di vera valorizzazione delle professionalità e della qualità del servizio.

*Segretario
Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA